

CMC

CENTRO CULTURALE DI MILANO

Che cos'è l'uomo perché te ne curi?

Presentazione del libro di Mons. Luigi Giussani

interviene

Mons. Massimo Camisasca

Rav. E. Kopciowski

coordina

Camillo Fornasieri

Milano

20/11/2000

©CMC

CENTRO CULTURALE DI MILANO

Via Zebedia, 2 20123 Milano
tel. 0286455162-68 fax 0286455169

www.cmc.milano.it

Presentazione del libro di don Luigi Giussani *Che cos'è l'uomo perché te ne curi?*¹

DON M. CAMISASCA:

Attualità di una tradizione.

Avevo quattordici anni e iniziavo la quarta ginnasio al liceo Berchet di Milano. Incontrai don Giussani e incontrai i ragazzi che si erano radunati attorno a lui, affascinati dalla sua intelligenza, dalla pienezza umana che vedevano vivere nella sua persona: musica, letteratura, storia, conoscenza dell'uomo, dialettica feroce di fronte agli errori e affezione dolcissima per l'umano, fino a far sgorgare le lacrime anche in classe. Ricordo la commozione della mia compagna di classe Paola Teruzzi, che aveva un fratello distrofico, disteso su un lettino, quando Giussani lesse in classe alcune lettere di Mounier indirizzate alla moglie che parlavano della figlia colpita da encefalite.

Tutto ciò si articolava in una proposta di vita che la maggior parte di voi ben conosce, proposta che sapeva rivolgersi agli interessi reali e comuni dei ragazzi di allora, per portare questi stessi interessi ad incontrarsi con la realtà vivente della Tradizione cristiana, interprete ed espressione delle cose più belle e più grandi che l'uomo di sempre abbia saputo creare.

Giussani diventava così, senza che noi ce ne accorgessimo, il canale collettore di una grande storia, ricca di canti, di musica, di pittura, di poesia, di testi letterari, di preghiere... che ci era presentata in tutta la sua forza d'attualità, parola di tempi diversi, lontani e vicini, per l'uomo d'oggi.

Giustamente Milene Di Gioia, nella prefazione a questo libro che stasera presentiamo, scrive che Giussani «immette la tradizione in un rapporto radicale, teso e fecondo con il vissuto umano»². Egli «fa proprie le istanze e acquisizioni della nostra epoca» e di fronte ad esse «ripropone... un patrimonio spirituale che altrimenti sarebbe confinato entro un ristretto steccato di specialisti»³.

Il libro delle Ore

Questi giovani rampanti degli inizi anni Sessanta, i giessini come allora si chiamavano, quando si trovavano assieme tiravano fuori della borsetta o dalla tasca posteriore dei calzoni un libretto sdrucito e cominciarono a leggere, a cori alterni, con un'intonazione particolare che poi avrei saputo chiamarsi "retto tono". Erano testi poetici straordinari, i Salmi. Giussani così, senza dirlo, immetteva il nostro istante presente in una storia reale, di un popolo realmente esistente anche se sempre meno visibile, il popolo cristiano, le cui origini risalivano ad Abramo, come ci insegnavano quei Salmi, se non addirittura ad Adamo.

Con la frequentazione di quei testi poetici, di quelle preghiere noi diventavamo ogni giorno contemporanei di Davide, di Salomone, dei deportati di Babilonia e dei liberati dal re d'Egitto e dal re di Assur, partecipi dei sentimenti di folle immense e di singoli, isolati, sperduti fedeli di Jahvé che imploravano il suo aiuto.

Contemporanei anche dei Padri della Chiesa: Ambrogio, Agostino, Pietro Crisologo, Ilario di Poitiers, Gregorio di Nissa, Atanasio, Basilio, Giovanni Crisostomo... che avevano dedicato alla lettura e al commento dei Salmi opere indimenticabili. I grandi spiriti della Chiesa di ogni secolo, come don Giussani, hanno trovato i Salmi sulla loro strada e hanno sentito la necessità interiore non

¹ L. GIUSSANI, *Che cos'è l'uomo perché te ne curi?*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2000.

² Ibid. 5.

³ Ibid. 6.

solo di alimentarsi ad essi, ma di riesprimere con le parole di quei canti la loro esperienza personale del Mistero.

Era, ed è, un punto centrale del metodo pedagogico di don Giussani di non presentare concetti da vivere, ma di immettere entro una vicenda vissuta in cui la persona avrebbe imparato ben più e ben meglio che da decine di lezioni teoriche. Così quelle preghiere fatte di domande, grida, implorazioni, scoppi di esultanza entravano dentro di noi come un'acqua penetra nel terreno imbevendolo e facendo fiorire i semi nascosti. Imparavamo a conoscere noi stessi, apprendevamo una sapienza nata quasi tremila anni prima che ci appariva in tutta la sua attualità e capacità di leggere i nostri pensieri più nascosti e più veri. I Salmi mettevano sulla nostra bocca parole che non avremmo mai saputo immaginare e che sentivamo assolutamente nostre.

Nessuno di noi sapeva, naturalmente, che con quelle parole la Chiesa e prima ancora il popolo ebraico aveva pregato da sempre. Non era da molto che l'Azione Cattolica aveva pubblicato i primi libri delle Ore in italiano (il primo era ancora in latino con testo a fronte). Di quei libretti apparvero poi molte edizioni, fra cui una pubblicata proprio da CL agli inizi degli anni Settanta.

Ma in GS l'incontro con i Salmi non era limitato alla preghiera delle Ore. Durante la messa i Salmi erano cantati. Erano da poco arrivate in Italia le melodie di p. Gélineau: ancora oggi quei Salmi accompagnano le messe dei ciellini. Le parole dei Salmi, anche nell'inevitabile tradimento delle molte traduzioni, conservano una differenza qualitativa rispetto alle parole di molti canti di chiesa moderni. Per questo anche cantautori come Claudio Chieffo, Adriana Mascagni e Marina Valmaggi le hanno tenute presenti per alcune loro creazioni.

«Mi ricordo i primi Salmi –Il Signore è il mio pastore– che cantavamo, assaporandone tutta la libertà e la pace, tanti anni fa. Da quei momenti si è sviluppata tutta una vita, un impegno polivalente: CL, MP, le Fraternità». Così si è espresso don Giussani durante gli esercizi spirituali della Fraternità di CL del 1990.

A modo loro, i Padri della chiesa avevano espresso pensieri analoghi. Sant'Ambrogio: il salmo è «lode a Dio, inno di lode del popolo, applauso generale, parola universale, voce della chiesa, canora professione di fede, devozione piena di autorevolezza, gioia della liberazione, grido di allegria, esultanza della gioia»⁴. E per sant'Agostino è necessario che il salmo, scritto per essere cantato, lo sia effettivamente. Perché solo nel canto «c'è l'affetto di colui che ama»⁵. «Una dolce melodia supera e permette di realizzare tutto ciò che è imposto da un duro lavoro e richiede fatica»⁶ (Pietro Crisologo). Per tutti i Padri i Salmi sono la più grande «medicina dell'anima»⁷ (Atanasio). «Il libro dei Salmi riunisce quanto c'è di più utile in tutti gli altri: predice l'avvenire, ricorda il passato, pone le leggi della vita, ci insegna i nostri doveri: in una parola, costituisce un tesoro generale di eccellenti istruzioni»⁸ (Basilio il Grande).

Le meditazioni ai Memores Domini

Un secondo momento che voglio qui rammentare mi porta ad anni più recenti, ai decenni degli anni Settanta e Ottanta, quando ho avuto la grazia di partecipare a molti ritiri ed esercizi dei Memores Domini. Pur non facendo parte dell'associazione, prima e dopo la mia ordinazione sacerdotale, ho potuto così ascoltare in presa diretta molti di quei commenti ai Salmi che in parte sono confluiti nel libro che stasera presentiamo.

Al termine delle lodi del mattino o dell'ora media che segnava la ripresa delle meditazioni del pomeriggio o alla sera, dopo i vesperi, don Giussani commentava. Forse la parola commento non

⁴ AMBROGIO, *Commento al salmo I*, in: ID., *Opera omnia. Opere esegetiche VII/I Commento a dodici salmi*, Città Nuova, Roma 1980, 41.

⁵ AGOSTINO, *Esposizione sui Salmi/2*, Città Nuova, Roma 1970, 821.

⁶ PIETRO CRISOLOGO, *Opere – Sermoni/1, 10*, Città Nuova, Roma 1996.

⁷ Atanasio «consiglia il canto dei salmi come una medicina dell'anima», J. QUASTEN, *Patrologia*, Marietti, Torino 1971, II, 53; «Nel libro dei salmi è possibile trovare la medicina per la salute dell'uomo», AMBROGIO, *Commento al salmo I*, op. cit., 43; cfr. GREGORIO DI NISSA, *Sui titoli dei Salmi*, Città Nuova, Roma 1994, 46; cfr. PIETRO CRISOLOGO, *Opere...*, 44, op. cit.

⁸ BASILIO IL GRANDE, *Homelie in Psalmos*, cit. in: J. QUASTEN, op. cit., II, 220.

è neppure esatta, ve ne accorgete leggendo questo volume. La sua esposizione infatti non percorre quasi mai analiticamente il testo del salmo, non accenna se non raramente al contesto storico da cui è nato, anche se lo conosce e lo fa affiorare qua e là tra le righe, ma coglie fulmineamente alcune parole, alcuni temi che risente dentro di sé e ripropone inserendoli tranquillamente nel contesto del suo pensiero e del suo linguaggio.

La parola del salmista, anzi l'avvenimento personale che egli descrive (di abbandono, esaltazione, angoscia, fede, implorazione...) diventa parte dell'avvenimento stesso che Giussani sta vivendo con quei Memores.

Che cosa sono i Salmi ? Come pregare con essi ?

Cosa sono innanzitutto i Salmi per Giussani? Come li definisce? Ho cercato anche nei testi non pubblicati in questo libro: «Sono parole che Dio ha messo in bocca all'uomo, sono parole dettate da Dio»⁹. «Dio fa propri i sentimenti dell'esistenza dell'uomo», tutti i sentimenti, anche la rivolta, la stanchezza, l'angoscia, «l'inquietudine per le speranze inadempite»¹⁰. «Dio non teme nessun contenuto, perché tu sia –alla fine– piegato alla domanda e disponibile all'essere fatto»¹¹. («Tutti i sentimenti sono salvati»¹²).

Per questa capacità di esprimere l'infinita gamma dei pensieri e dei sentimenti di fronte al Mistero i Salmi sono per Giussani «l'espressione più determinante nella storia letteraria dell'umanità»¹³. Possiamo leggerli veramente solo «vibrando» con essi, mentre spesso «diciamo queste parole come se non fossero nostre, anzi, come se fossero di nessuno»¹⁴.

«I Salmi e i brani della Scrittura, che ogni giorno leggiamo, sono testimonianza affascinante e profonda di un modo diverso di sentire, di giudicare, di sperare, di attendere»¹⁵. Occorre immedesimarsi con questo «diverso», a partire dalle parole che colpiscono più delle altre¹⁶.

Nel libro abbiamo esempi molto impressionanti di questo metodo. Nel commento al Salmo 59, si vede che una parola ha attratto l'attenzione di Giussani: in essa raccoglie tutto il senso dell'intero salmo, la parola difesa¹⁷. Nel Salmo 128 sarà la parola fecondità¹⁸. Talvolta non sono semplici parole, ma frasi, che assolvono¹⁹ allo stesso scopo, di far da luci assimilate che orientano tutta la vita. Per esempio: La tua grazia vale più della vita, è un'espressione del Salmo 63, forse il Salmo più citato e commentato nell'intera produzione di testi di Giussani già pubblicati. Il commento a questo salmo è una delle pagine più alte e più profonde del libro che stiamo presentando. «La Tua grazia vale più della vita: questa, per esempio, è una formula che dobbiamo far diventare abituale come oggetto dei nostri pensieri. Nei primi momenti sarà come opaca, come impenetrabile, ma se tu la ripeti... col tempo che passa la verità scioglie tutti i grumi»²⁰.

Ma soprattutto occorre essere vigilanti, consapevoli nel pregare: «La prima regola per pregare è pesare le parole che si dicono perché siano espressioni tue. Non c'è niente che degrada di più la persona che la preghiera fatta con formalità, perché è una menzogna»²¹.

⁹ L. GIUSSANI, *Si può (veramente?) vivere così?*, BUR, Milano 1996, 315.

¹⁰ L. GIUSSANI, *Esercizi della Fraternità. Appunti dalle meditazioni*, Rimini 1991.

¹¹ L. GIUSSANI, *Si può (veramente?)...*, op. cit., 315.

¹² L. GIUSSANI, *Che cos'è l'uomo...*, op. cit., 12.

¹³ L. GIUSSANI, *Il tempo e il tempio*, BUR, Milano 1995, 111.

¹⁴ Ibid.

¹⁵ *Per lo sviluppo della dimensione culturale dell'esperienza cristiana. Appunti da un incontro della diaconia del Clu, Onorato Grassi e Francesco Botturi (a cura di)*, in «Litterae Communionis – CL», a. V, n. 7 (luglio 1978), 39.

¹⁶ Cfr. L. GIUSSANI, *Si può vivere così?*, BUR, Milano 1997⁴, 31.

¹⁷ L. GIUSSANI, *Che cos'è l'uomo...*, op. cit., 135.

¹⁸ Ibid. 138.

¹⁹ Cfr. anche ibid. 120: «dobbiamo sempre cercare di fissare una parola o un'espressione».

²⁰ Ibid. 72.

²¹ Ibid. 94.

«La nostra libertà deve essere ripresa ogni mattina»²². «Fino a che punto questa parola [la parola del Salmo] è nostra parola? ... Fino a che punto è parola del cuore o non piuttosto di labbra assuefatte?»²³.

Nel libro che presentiamo ritorna molte volte questo invito pressante, e talvolta sconsolato, ad uscire dalla distrazione, dall'abitudine, dal formalismo. Senza questo passaggio si può leggere e pregare anche per anni e anni (ma sarà poi veramente preghiera?) senza che nulla accada.

«Dobbiamo leggere attentamente i Salmi: attentamente non vuol dire intellettualisticamente, vuol dire fare un'osmosi con la parola»²⁴ fino ad arrivare al suo contenuto unico e pieno: il Tu a Gesù: «Normalmente preghiamo –nel senso che ripetiamo le preghiere, anche con emozione, con commozione– ma Tu non sei il sentimento dominante»²⁵.

«È la vivezza del cuore che dobbiamo domandare. [...] Non si prega Cristo [...] se non c'è qualcosa di nuovo che penetra» in noi²⁶.

Giussani assume così il punto di vista di Maria e di Gesù che avevano sempre sulla bocca e nel cuore i Salmi, come documentano il Magnificat per Maria e tutto il Vangelo per Gesù. I Salmi sono certamente il testo più citato dell'Antico testamento, segno della frequentazione della sinagoga e del tempio di molti tra i primi cristiani: «Proviamo a risentire in noi quello che sentiva la Madonna quando diceva: Signore, Tu mi scruti e mi conosci... Questa evidenza di appartenenza, questa evidenza di possesso, diventate abituali in lei come determinanti la trama del pensiero, come la sostanza dei sentimenti»²⁷.

I temi dei Salmi

Certamente si possono intravedere, o almeno ricercare, dei temi ricorrenti visti da Giussani nei salmi. Ed è quanto ora qui voglio rintracciare introducendomi a guardare con voi qualche pagina, qualche passaggio di questo volume. Ricordiamo innanzitutto che non ci troviamo di fronte a un testo da leggere tutto di un fiato, come fosse un romanzo. La trama qui si rivela molto lentamente. Occorre leggerle molte volte queste pagine, ruminarle, lasciandole penetrare in noi. La loro logica non è sempre immediatamente evidente. Giussani qui procede accendendo delle luci che si succedono, come dei lampi nella notte che lentamente svelano il disegno. Solo attardandosi su certe parole o certe frasi, come lui ci ha insegnato (quali? quelle che ci colpiscono di più) a poco a poco si vede nascere tutta una trama di annotazioni che si pongono in noi in unità, non secondo una logica astratta, ma andando direttamente a illuminare i brani della nostra esistenza.

«Difficilmente può comprendere l'esperienza cristiana chi non sia disposto a rivivere in qualche modo la storia del popolo d'Israele, con tutti i suoi accenti e con tutti i suoi drammi»²⁸. Così inizia il libro. Per Giussani i Salmi sono l'occasione quotidiana per entrare in presa diretta nella pedagogia divina. Attraverso i Salmi si capisce come Dio s'è mosso e si muove, si capisce dunque qualcosa di Dio, attraverso i pensieri, i sentimenti, le reazioni che il rapporto con Lui suscita nell'uomo. «Il distendersi dei Salmi racconta questa storia con la suggestività del canto poetico»²⁹.

È ben chiaro per Giussani che i Salmi portano fin sulla soglia del compimento. Sono necessari per comprendere chi è Cristo, ma non sono sufficienti: «Il salmo è preparatorio, è

²² Ibid. 101.

²³ Ibid. 110.

²⁴ Ibid. 12.

²⁵ Ibid. 27.

²⁶ Ibid. 62. «Dov'è il problema, per me, per te, per voi? È che queste parole siano per noi irreali; invece queste parole sono la realtà più reale, concreta, fisiologicamente più concreta che si possa immaginare. Che non diventino astratte... dipende dalla lama sottilissima della nostra libertà», ibid. 160.

²⁷ Ibid. 154.

²⁸ Ibid. 9.

²⁹ Ibid. 10.

esplicativo. Uno che non legge i Salmi non capisce la morte e la risurrezione di Cristo, ma uno che si fermi ai Salmi è ancora un po' orfano»³⁰.

Miseria e certezza

Ho letto e riletto a lungo questo libro. Ciascuno di voi, ripercorrendolo, troverà le parole che a lui sembreranno più significative. A me due hanno colpito soprattutto: “miseria” e “certezza”. Due parole che nel linguaggio e nell’esperienza umana sembrano escludersi e che per Giussani, invece, si implicano. Sono –per il riverbero che il libro ha suscitato in me– il cuore della riflessione in esso contenuta.

Nessuno infatti, se è vero di fronte alla propria vita, può negare la miseria in cui spesso passano i nostri giorni. «Il Signore è venuto per chi si sente debole, per chi riconosce la sua fragilità e desidera la forza che non è sua, desidera la potenza di salvezza che è di un Altro. I farisei e gli scribi erano più disgraziati degli altri, ma Cristo non è venuto per loro, proprio perché si credevano a posto»³¹. La nostra miseria diventa la casa dove Lui penetra e viene ad abitare: «Tu vinci, penetri questa nostra distrazione e debolezza, questa nostra insensatezza. Questa nostra stoltezza la penetri perché la Tua forza è più grande della nostra miseria»³². «Questo si fa luce, si fa strada in mezzo a tutta la tortura della nostra miseria: l’essere Tuo dono e Tuo possesso, posseduto da Te»³³. «Basterebbe che ognuno di noi guardasse se stesso, si sorprendesse quando invoca: è proprio il nulla che esiste, è il povero che ha una ricchezza, l’inconsistente che trova una consistenza, che non è sua»³⁴. «Nonostante la viltà della nostra dimenticanza e nonostante la meschinità dei nostri tradimenti pesanti, non morirò, resterò in vita e annunzierò le opere del Signore»³⁵. «Le sue parole sono i fatti che compie. Non passerà più la parola che ha detto alla nostra vita. Infatti, ciò che definisce la nostra strada è la storia di Dio in noi, non la storia dei nostri sentimenti verso Dio. Ciò che definisce la strada è il sentimento che Dio ha avuto di me, non il sentimento che io ho di Lui»³⁶. «Come fare per essere Suoi testimoni? Se siamo così piccoli, non di statura, ma di realtà e di capacità, così smarriti, così incerti, così deboli, così incongruenti, così contraddittori, come faremo ad essere Suoi testimoni? [...] Il tuo piede incomincia a tremare, ma Egli non lo lascerà vacillare. Il Signore ti proteggerà»³⁷.

«Ciò che mina maggiormente la coscienza dell’appartenenza a Cristo è l’incertezza, il dubbio che Cristo vinca sulla nostra disgraziata umanità. Perché questa coscienza dell’appartenenza si sviluppi veramente in noi, questo è il sentimento più grande e necessario: la fede, cioè la certezza della vittoria di Cristo. È questa certezza che fa capire di appartenere»³⁸.

Il grido

La fedeltà di Dio a sé, al Suo progetto, e dunque ai Suoi, è il tema più insistito di questi commenti. «Il Signore è pieno di fedeltà, non abbandona mai i Suoi. La misericordia e il perdono, la confessione, il riconoscimento della dipendenza da Lui che si esprime in grido ci liberano. Il peccato non ha più potere su di noi, vale a dire non viene più giustificato e non ci deprime»³⁹.

«Il canto degli esiliati –dice Giussani commentando il Salmo 137: Sui fiumi di Babilonia– ci dice una cosa molto importante, cioè che mentre siamo nella desolazione del nostro limite, della

³⁰ Ibid. Sempre su questo tema si veda p. 38 il popolo di Israele che veicola nel mondo la verità di Dio; a p. 45 il popolo ebraico «affermatore imperterrito tenace fedele del Dio unico, *Jehovah*, puro mistero»; pp. 172-173 sul «Dio della mia storia».

³¹ Ibid. 91.

³² Ibid. 98-99.

³³ Ibid. 99.

³⁴ Ibid. 58.

³⁵ Ibid. 112.

³⁶ Ibid. 126.

³⁷ Ibid. 134-135.

³⁸ Ibid. 105.

³⁹ Ibid. 142.

nostra malattia, del nostro peccato, della nostra disperazione, mentre siamo in questo limite dell'esilio, un filo non può più venir meno»⁴⁰. Questo filo è la preghiera, è il grido. Ecco l'altro tema centrale di queste pagine. La domanda è l'eco nella nostra miseria della certezza e della fedeltà di Dio. Per Giussani che medita i Salmi la preghiera nasce da un'iniziale esperienza di appartenenza e si esprime come domanda che essa si approfondisca sempre di più: «Una cosa ho chiesto al Signore, questa sola io cerco: abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita»⁴¹. La preghiera per Giussani «è totalmente domanda, senza nessun residuo; non domanda di una cosa che noi, avendola pensata, vogliamo, ma domanda di un Altro»⁴².

«Questo grido (questa mendicanza di Cristo), nasce dalla coscienza della appartenenza, che si gioca in ogni istante»⁴³. «La risurrezione dal nostro male è la preghiera come domanda, ma la domanda fatta come certezza piena di pace, pacata»⁴⁴. «Il riconoscimento della dipendenza da Lui che si esprime in grido (dal profondo a Te grido) –è il commento al Salmo 130– ci liberano»⁴⁵.

Il bambino

Ecco perché l'immagine che più ritorna è quella del bambino: «Il bambino è l'esempio dell'uomo, perché, umanamente parlando, non è nient'altro che domanda»⁴⁶. «Occorre lo sguardo del bambino: un'umiltà, una disponibilità, una semplicità di cuore, una povertà di spirito che degli adulti possono aver smarrito»⁴⁷. Qui la meditazione di Giussani sboccia in una preghiera: «Signore, aiutami a vivere come un bambino, col cuore da bambino, perché io abbia a penetrare di più la verità della realtà, ad annunciare il Vangelo (il senso della realtà che sei Tu), a conoscere Te unico, solo e vero Dio, e Colui che hai mandato, Gesù Cristo»⁴⁸.

Il sacrificio

Vivere la certezza nella propria miseria vuol dire accettare di vivere il dolore e il sacrificio: «Il dolore, il sacrificio, di qualunque natura, è prezioso agli occhi del Signore, cioè diviene strumento per la nostra maturità, per il nostro riconoscimento di Lui»⁴⁹. «C'è realmente qualcosa da frantumare, una pietra sepolcrale da infrangere. Ognuno di noi deve chiedere che sia spezzata, perché il Mistero pasquale di Cristo possa penetrare di più la carne e le ossa della nostra persona nella vita di tutti i giorni»⁵⁰. «Il male della nostra vita ha un solo significato: è il Suo strumento paradossale perché abbiamo a raggiungere la pietra [cioè la Sua presenza]»⁵¹.

La familiarità di Dio

Lo sguardo appassionato e amante di Giussani vede in ogni angolo dei Salmi le tracce dell'Incarnazione annunciata: «Al mattino annunciamo il Tuo amore, la Tua verità nella notte profonda. Ma qual è questo amore, qual è questa verità della notte profonda? Che Dio è entrato e abita in una carne umana»⁵². In questo passaggio si riconosce la cosa più bella e più grande che

⁴⁰ Ibid. 151-152.

⁴¹ Ibid. 32, commento al Salmo 27.

⁴² Ibid. 59.

⁴³ Ibid. 126.

⁴⁴ Ibid. 127.

⁴⁵ Ibid. 142.

⁴⁶ Ibid. 59.

⁴⁷ Ibid. 145.

⁴⁸ Ibid.

⁴⁹ Ibid. 103.

⁵⁰ Ibid. 111.

⁵¹ Ibid. 15.

⁵² Ibid. 94. A p. 91 abbiamo un altro esempio di questa lettura cristologica dei Salmi. Commentando il Salmo 85 (*Il Signore elargirà il suo bene*) Giussani dice: «Il Signore ci ha elargito il Suo bene: Cristo, il Figlio Suo».

possa accadere nella vita: la familiarità di Dio con noi, «una familiarità senza pari, una familiarità tale per cui ognuno di noi è chiamato a far parte del Mistero, parte di Lui»⁵³. «La misericordia ti ha preso per sempre, fin dall'origine del tuo esistere. La santità è affermare sempre, prima di tutto, in tutto, questo abbraccio del Padre, questo movimento pietoso di Cristo»⁵⁴.

Conclusione

Commentando il salmo 121 che dice: Il Signore veglierà su di te, quando esci e quando entri, da ora e per sempre. Ti proteggerà da ogni male, proteggerà la tua vita, Giussani dice: «Come si fa a leggere una pagina così, aridi e distratti, non svegli? È impossibile. Dobbiamo imparare che la sorgente della verità della vita non è l'intelligenza, né nostra, né tantomeno dei grandi, non l'intuizione o la fantasia, non il sentimento del nostro cuore; la verità della vita è la voce che il Mistero fa vibrare nel tempo e nello spazio, la voce di Cristo, preceduta da quella dei profeti e seguita da quella della Chiesa»⁵⁵. Questi sono i Salmi. E questo è il grande dono che Giussani fa a noi attraverso questo libro: ci fa percepire la voce che il Mistero fa vibrare nel tempo e nello spazio, annunciata dai Profeti, realizzata in Cristo, giunta a noi attraverso la maternità della Chiesa.

RAV. E. KOPCIOWSKI:

Desidero innanzitutto ringraziare chi mi ha invitato, ringraziare chi mi ha preceduto nell'espone in maniera così chiara la personalità di monsignor Giussani, e, perché no, ringraziare i presenti. Li ringrazio prima di parlare, perché non so se potrò farlo dopo.

Devo confessare una mia grave colpa: come posso io, che cristiano non sono, commentare un'opera così importante come quella di mons. Giussani? Ero molto perplesso, poi però ho pensato: «ma si tratta dei salmi, allora vale anche per gli ebrei, d'altra parte Davide era ebreo». Poi mi ha fugato ogni perplessità quanto è stato letto sulla premessa di mons. Giussani, che è stata una spinta, uno stimolo a partecipare.

Mons. Giussani continua, sempre nella sua premessa: «I salmi sono la forma di dialogo definita da Dio stesso per il rapporto che Lui si è scelto, e chi oggi li recita assume un clima ebraico, tutto definito da quell'attesa di compimento destata nella storia umana, secondo una modalità che non è irreversibile». In queste parole intravedo un invito, rivolto dall'autore stesso all'ebreo, di soffermarsi con lui sulle emozioni, sui pensieri, sulle reazioni che la lettura dei salmi ci presenta. E da questa lettura emerge chiaramente quanto di mons. Giussani è stato affermato nella presentazione: «Gli scritti di mons. Giussani muovono da una passione per l'uomo che la fede cristiana fa guardare come creatura voluta ed amata da Dio». Io mi permetterei di osservare che forse, se da questa frase si toglie una parola, a mio avviso la frase stessa diventa più incisiva, certamente più ecumenica, e indubbiamente, dal mio punto di vista, più esatta. Leggerei quanto è stato presentato in questo modo: «gli scritti di mons. Giussani muovono a una passione per l'uomo che la fede- senza nessun attributo: la fede in Dio- fa guardare come creatura voluta e amata da Dio». E' un mio pensiero personale, che naturalmente si può accettare o si può non accettare, e d'altra parte è lo stesso mons. Giussani che mi ha suggerito questa precisazione affermando: «Proprio per questo loro atteggiamento, l'atteggiamento degli ebrei, noi li sentiamo fratelli». Per quale atteggiamento? Li sentiamo fratelli –e questa non è la risposta di mons. Giussani ma la nostra, perché sia l'ebraismo sia il Cristianesimo sottolineano, anche se apparentemente in modo diverso, il rapporto di amore paterno di Dio Padre, Padre Creatore, Padre per l'uomo a cui ha concesso l'immenso dono della Sua immagine e somiglianza. Ma ho detto in modo solo apparentemente diverso: se infatti i cristiani vogliono portare l'uomo in cielo, gli ebrei vogliono portare Dio in terra, come si è espresso il rabbino Toaf. E ancor più, per quanto riguarda l'ebreo, mi permetto di

⁵³ Ibid. 73.

⁵⁴ Ibid. 183-184.

⁵⁵ Ibid. 136.

affermare: l'ebreo non vuole vivere soltanto con Dio, non vuole vivere soltanto secondo la volontà di Dio; vuole vivere con Dio in ogni momento della sua esistenza. Sia il cristiano che vuole portare l'uomo in cielo, sia l'ebreo che vuole portare Dio in terra, in ultima analisi, tendono a rendere sempre più vicini, se ce ne fosse bisogno, il Creatore e le creature.

Tutti sanno che il primo versetto è Genesi 17, e per raggiungere questa meta è indispensabile tenere sempre presente quanto è stato insegnato e trasmesso. "Fate questo in memoria di Me". "Memor est". Per il cristiano riguarda un evento paradigmatico, l'incarnazione attraverso la croce e la resurrezione. "In memoria di quanto ho fatto per voi, miei figli, dalla vostra creazione" dice l'ebreo. E non credo ci sia molta differenza nella sostanza. Almeno così sembra a me.

Per raggiungere questa meta bisogna continuare ad essere memori. "Rivolgetevi ai tuoi genitori e a quel che ti è stato insegnato e trasmesso e troverai sostegno in ogni momento di insicurezza. Come è scritto in Deuteronomio 32: "Chiedi a tuo padre e te lo racconterà, ai tuoi anziani e te lo insegneranno". Questo precetto che l'ebreo (ma solo l'ebreo?) non può fare a meno di rispettare, per attualizzarlo e concretizzarlo pienamente, la tradizione ebraica non può fare a meno di rivivere ogni momento tutti gli eventi miracolosi, tutti i prodigi miracolosi che il Signore ha compiuto (anche quando non ce ne rendiamo conto, tutta l'esistenza è un miracolo). Nella storia della liberazione dalla schiavitù d'Egitto, c'è scritto: "in ogni generazione si ha il dovere di considerare se stessi liberati dall'oppressore". Perché questo evento miracoloso della liberazione dalla schiavitù d'Egitto costituisce un insegnamento eterno che nessun individuo, nessun individuo ha il diritto di assoggettare alla propria volontà, ai propri interessi egoistici, a qualsiasi altro gruppo, a qualsiasi etnia appartenga. Una brevissima riflessione: in ebraico Egitto si dice "Mithrai", guarda caso questa parola deriva dalla stessa radice di "tharà", "disgrazia", "difficoltà". E quindi "come io singolo individuo dalla tua potenza sono stato liberato dall'Egitto, (vale a dire dalle ristrettezze della schiavitù morale, come poi ha annullato e vanificato la volontà dell'oppressore), così, oh Eterno, porgimi il tuo aiuto per debellare i disegni del Malvagio". A pagina 11 l'autore scrive: "una delle prime cose a cui i salmi ci invitano è che il comandamento dell'Eterno entri dentro le braccia, capillarmente in tutta la carne e le ossa. Far sì che tutte le mie ossa affermino: oh Signore, chi è come Te!" (salmo 35). Dice ancora Giussani che quando il prete dice "benedetto sia Tu...", non è a quel pane, è a noi, alla nostra carne, ai nostri sentimenti. L'ebreo che vuole vivere, come abbiamo visto, ogni momento con Dio, recita una benedizione prima di usufruire di qualsiasi cosa. E tra le molteplici benedizioni, una ricorda: "Benedetto sii, oh Signore che tutto hai creato con la Tua parola". Interessante è che quando noi diciamo "con la Tua parola", affermiamo "con la Tua volontà". A chi disse Dio, all'inizio della Creazione: "sia la luce" e la luce fu? Siccome non c'era un interlocutore, evidentemente non si tratta di un discorso fatto ad un altro, è una dichiarazione di volontà. Tutto è stato creato per la Sua parola, tutto è stato creato per la Sua volontà. Giussani dice giustamente che l'edificazione del regno di Dio sulla terra è solo lo Spirito che può compierla. Certamente solo lo Spirito è la nostra speranza. Nello Spirito divino che è in ogni essere creato.

Salto brevemente al Salmo 27, che è già stato citato, "una cosa sola ho chiesto al Signore, questa sola chiedo: dimorare nella casa dell'Eterno per gustare tutti i giorni della mia vita e ammirare il Suo santuario". Parallelo a questo versetto, nel Salmo 63: "così nel santuario Ti ho cercato". Il santuario, dimora di Dio, è il luogo dove si radunavano tutti coloro che hanno riconosciuto che Dio è tutto. L'ebreo afferma: ogni uomo deve comportarsi in modo che ogni casa sia un santuario, che ogni desco sia un altare. Come si può giungere a tanto? Quando l'eterno dimora in noi, non solo quando noi andiamo a dimorare nell'eterno. Esodo 25: "Mi costruiranno un santuario e Io dimorerò in mezzo a loro". E questo è un insegnamento profondo, a mio parere. Non è tanto il santuario che io ricerco, ma ricerco che Dio sia in me, che possa affermare, non orgogliosamente, ma come dovere, che io vivo con Dio perché Dio è con me e io sono con Dio. E quando adempiamo al nostro compito di collaboratori dell'Eterno avvertiamo nel nostro intimo un senso di soddisfazione, abbiamo trovato che il santuario dell'Eterno è nella nostra coscienza, in ogni fibra del nostro intimo. Che cos'è la grazia di Dio? E' Dio che è presente nella nostra vita. E giustamente l'autore nella sua grande fede non può che dirlo, affermare che la grazia è Gesù. Come ebreo affermo che la grazia divina, quella che Giussani afferma che vale più di una vita, è espressa da miracoli e prodigi che

L'Eterno compie ogni giorno. Come noi recitiamo nella nostra liturgia: "Ti ringraziamo per tutti i miracoli e per tutti i prodigi che Tu compi in ogni momento, in ogni giorno, in ogni ora". Ma noi, impossibilitati nella nostra essenza umana, siamo in grado di riconoscerli? Nel versetto di Genesi 2 è scritto che l'uomo non c'era per coltivare la terra. Ma che cos'è l'uomo? Sempre nel capitolo 2 ripete ancora "non c'era vegetazione". Quindi l'uomo ha il dovere di agire affinché tutto ciò che *in fieri* era stato creato divenga una benedizione per tutto l'universo. Tutto è stato sottoposto all'uomo per il bene di tutto il creato. E' in pratica quanto sottolineato nel salmo 8. Come dice giustamente Giussani, è un salmo che in pratica è recitato ogni giorno da tutti gli uomini. "Cos'è l'uomo?" E sorge un'altra domanda: perché l'hai creato a tua immagine e somiglianza? E' un dono eccezionale. Per fare da padrone, essere principe della natura? Vorrebbe forse significare dominare incondizionatamente la natura, in bene o qualche volta in male? L'uomo è stato creato per essere collaboratore di Dio. Nel capitolo 2: "fu il settimo giorno e fu terminata tutta l'opera che Dio aveva creato". In ebraico c'è un'altra parola che spesso è tralasciata nelle traduzioni e che comunque non sarebbe traducibile. "per fare" Per fare che cosa? Per completare, perché l'uomo è stato creato con questo grande privilegio, di essere collaboratore di Dio. Quindi deve creare, non dal nulla che è una qualità esclusiva dell'Onnipotente, nel senso di trasformare, migliorare, elevare quella creazione che il Signore ha lasciato all'uomo da completare. Secondo l'interpretazione dei farisei, il mondo è stato creato attraverso il "hesed ". Parola che non può essere resa in nessun modo. Incidentalmente, nel capitolo 34 dell'Esodo, quando il Signore rivela le sue qualità morali, l'unica qualità che è preceduta da "molto" è "hesed ". "Hesed " vuol dire affetto, amore, partecipazione alla vita dell'altro, identificarsi con il prossimo, non fare un favore interessato. Bisogna usare "hesed " al prossimo perché questo è mio dovere, questo il Signore mi ha chiesto. Il mondo è stato creato sul "hesed ". Abbiamo noi il diritto di non imitare il Signore in questa creazione? Abbiamo un dovere indiscutibile. Quindi dobbiamo creare, cioè elevare sempre più in alto la creazione che Dio ci ha lasciato da completare con il "hesed ". D'altra parte, se noi amiamo Dio (e son sicuro che non c'è nessuno che non lo ama) possiamo non amare il prossimo, che è stato creato a sua immagine e somiglianza? E se noi amiamo il prossimo, come potremmo dire "io non amo Dio". Sono due comandamenti e nel Vangelo è scritto chiaramente. E Gesù, riferendosi al Deuteronomio capitolo 6, dice che il primo comandamento è "ama il Signore Tuo Dio", che è parte fondamentale del credo ebraico. E il secondo, non c'è dubbio, è (capitolo 19 del Levitico) "amerai il tuo prossimo come te stesso". E qui devo fare un'altra piccola digressione. Il versetto non è tradotto bene in nessuna lingua, non per mancanza di conoscenza della lingua ebraica, ma per impossibilità. Se io dovessi tradurre in italiano questo versetto, il risultato sarebbe: "amerai per il tuo prossimo quello che ami per te stesso". E' l'unica volta assieme al versetto 34 del Levitico in cui il verbo amare è usato col dativo invece che con l'accusativo. Non si tratta certo di un errore dell'amanuense, come affermano molti studiosi della Bibbia. Che significato ha "ama per il tuo prossimo, fa con il "hesed " per il tuo prossimo"? Sono due precetti o è uno solo, amare il Signore e amare il bene del prossimo? Vediamo il salmo 25: "a Te Signore elevo l'anima". Salmo che mi offre ancora un piccolo spunto: che significa elevare l'anima? Significa che elevo me stesso, cerco di innalzarmi al Signore che mi ha concesso tutto, e per questo è necessario un notevole sforzo. Non sempre noi ci rendiamo conto che è nostro dovere compierlo. C'è un punto con cui concludo questa prima parte: quando si parla della fede è interessante notare che il termine "fede" deriva da un verbo che apparentemente con fede non ha niente a che vedere. Cioè "essere saldo, essere sicuro, non vacillare". Quindi sarebbe meglio tradurla con "fede-fiducia". Perché la mia salvezza nella grandezza divina mi dà fiducia in Lui, mi sostiene, mi manda avanti. C'è una parola che noi tutti, ebrei e cristiani, siamo soliti recitare al termine della liturgia: "amen". La radice è la medesima di fede. Quindi quando noi al termine di una preghiera diciamo "amen", non significa "e così sia", ma significa "è vero, sono d'accordo, tutta la mia personalità è salda in questa fede". E' un piccolo particolare che linguisticamente è facilissimo interpretare, ma purtroppo qualche volta noi non riusciamo a cogliere. Non riusciamo a renderci conto che quando noi diciamo "amen" vogliamo esprimere la nostra salda e incrollabile fede-fiducia. Saldezza che non si lascia spostare nell'Eterno che ci ha creato a sua immagine e somiglianza. Incidentalmente, se l'uomo è stato creato come principe della natura (si sono chiesti i

nostri maestri) perché il Signore non gli ha dedicato un intero giorno della creazione. L'uomo è creato assieme a tutti gli altri esseri sulla terra, allora dove sta la grandezza? La risposta è stimolante e significativa. Il "midrash", l'interpretazione di parabola, afferma che a chi gli rivolgesse questa domanda: "perché hai creato me assieme a tutti gli altri esseri della terra?" il Signore risponderebbe: "Tu hai una cosa differente, molto differente. La mia immagine. La possibilità di agire per il bene. Ebbene, caro signor essere umano, se tu di questa immagine ne fai uno strumento per migliorare il mondo allora sarai veramente creato a immagine divina. Ma se questa mia immagine che è in te la usi per altri scopi non c'è nessuna differenza tra te e tutti gli altri esseri animati." Io mi auguro che una domanda simile nessuno di voi la voglia rivolgere al Signore.

DOMANDA:

La collaborazione con Dio è anche per il fedele ebreo missione?

RAV. E. KOPCIOWSKI:

Genesi 12, il Signore dice ad Abramo: "Tu devi essere benedizione". E siccome Abramo era il padre dei credenti (non l'hanno detto gli ebrei questo) la sua missione era quella di diffondere la conoscenza di Dio in mezzo a popoli che avevano tanti dei. Questa è la missione, data ad Abramo e ai suoi discendenti. In Genesi 17 è detto: "ti farò diventare padre di moltitudini" ben due volte. Come mai questa ripetizione? La prima frase "padre di moltitudini" si riferisce alla discendenza etico-spirituale, ma per poter compiere la missione da un punto di vista etico-spirituale è necessario anche avere discendenza etnico-genetica. Quindi la sua domanda è molto opportuna. La missione è di tutti i discendenti, di Abramo padre dei credenti.